

(con la serie territoriale dell'occupazione) e, in agricoltura, la resa media unitaria per ettaro (con la serie sull'utilizzo della superficie agricola).

Le stime ottenute saranno tanto più attendibili quanto più saranno disaggregati per settori i coefficienti e le serie di variabili territoriali. Sulla carta è forse questo il metodo migliore, ma nell'applicazione pratica si finisce o con il ricavare indici talmente rozzi da pregiudicare la validità dei risultati, o ci si introduce in un ginepraio di ripartizioni, ove presto o tardi sorge il problema della carenza dei dati. Basti pensare alla necessità, nel caso del reddito agricolo, di calcolare una produzione media per ettaro per i vari comparti (grano, vite, ecc.) e per zona agraria (l'ISTAT ne ha individuate 770 per tutta l'Italia) e un valore medio per capo di bestiame che a sua volta andrebbe suddiviso a seconda dei diversi aspetti qualitativi. Occorre poi sottrarre dalla produzione lorda vendibile le spese per i beni intermedi e i contributi alla produzione. Anche nel caso dell'industria vi sono grossi problemi, visto che la redditività dipende da molti fattori (settore di attività, investimenti, dimensione, ecc.) e discorsi analoghi valgono per il terziario.

Vi è poi il metodo del riparto, che è stato tradizionalmente adottato dall'Unione italiana delle Camere di commercio per la stima, mediante suddivisione del reddito nazionale e regionale, del valore aggiunto, per rami di attività, per le provincie italiane. Salvo per l'agricoltura, ove è impiegato un metodo di calcolo diretto, vengono costruiti dei coefficienti di riparto del valore aggiunto italiano sulla base di diverse variabili esplicative, dall'occupazione ad indicatori sui consumi, sul gettito fiscale, sulle retribuzioni, ecc. Dette variabili vengono poi ponderate con criteri vari, la cui arbitrarietà costituisce il punto debole di questo tipo di procedure. La precisione più o meno elevata con cui si scelgono le variabili esplicative permette a sua volta un più o meno elevato grado di disaggregazione del reddito. Attualmente l'Unioncamere pubblica dati a livello provinciale relativamente ai seguenti settori: Agricoltura, Industria, Servizi destinabili alla vendita (Commercio, Trasporti e comunicazioni, Credito e assicurazione, altri servizi), Servizi non destinabili alla vendita.

Anche tale metodologia presenta un'estrema laboriosità, oltre al consueto inconveniente della carenza di un'ampia serie di dati comunali, per cui anche in questa occasione, come già nel 1976, si è fatto ricorso al metodo funzionale o della regressione multipla.

Tale metodo consiste nel determinare una funzione matematica che « colleghi » a un livello territoriale superiore il reddito, variabile dipendente, ad una o più variabili indipendenti. Tale relazione viene poi applicata ai singoli comuni. Poiché allo stato attuale le stime ufficiali sul reddito non vanno oltre la regione, si è assunto in partenza tale livello territoriale. Si sono poi scelte le variabili indipendenti nell'ambito dei dati statistici disponibili a livello comunale.

A differenza del 1976, si è adottato un unico modello matematico (allora si era fatta la media dei risultati di tre diversi metodi) per varie ragioni, quali la possibilità di disporre di strumenti tecnici (il calcolatore elettronico) che hanno consentito approfondimenti metodologici allora impossibili, nonché l'esigenza di semplificare al massimo i calcoli.